

Leonardo De Marchi

PRIMI RISULTATI DI UNA RICERCA DI ARCHEOLOGIA  
GLOBALE DEL TERRITORIO IN VAL RENO

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXVII, n. 54 (dicembre 2001), pp. 333-368.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)]

**Metodologia.**

Dai tempi in cui il Professor Tiziano Mannoni, nel 1970, descriveva in un contributo rimasto fondamentale i modelli di occupazione antropica antica dei territori dell'Appennino Ligure, dando in questo modo inizio alla moderna archeologia del territorio italiana, non poco tempo è passato, né è passato invano.

In effetti sebbene i processi logici e i concreti eventi del mondo archeologico e storiografico (ma financo degli studi artistici) seguano in Italia un percorso del tutto autonomo rispetto, per esempio, alla moderna impostazione territorialista che le ricerche di questo genere hanno nel resto dell'Occidente, tuttavia negli ultimi decenni si è osservato un progressivo impostarsi di analisi di archeologia di superficie entro varie porzioni di territorio, per lo più concentrate nel triangolo Liguria - Emilia Romagna - Toscana settentrionale. Dalle prime ricerche nel Genovesato e nel Levante ligure dello stesso Mannoni e dei suoi allievi si è passati a quelle, concentrate nel settore garfagnino, del Prof. Tozzi e degli studiosi P. Notini e G. Ciampoltrini; fondamentale anche lo studio dell'area montana parmense occidentale (Valli Taro e Ceno) da parte di A. Ghiretti, mentre sono in corso di pubblicazione i primi contributi complessivi relativi alla ricerca in Appennino Parmense orientale (Valli Baganza, Parma, Enza), effettuata a partire dal 1992 dallo scrivente. Di differente areale, quindi di metodologia del tutto diversa, ma in concreto ispirati ai medesimi principi territorialisti sono stati infine gli studi, rigorosi e attualmente fondamentali, sulla centuriazione emiliana e romagnola impostati da G. Bottazzi (studioso noto anche per le ricerche di "viabilità" naturale in area appenninica e sulle problematiche connesse alla Tabula Alimentaria di Veleia) e M. Calzolari.

Oggi è pensabile che anche la Val Reno inizi a rientrare in questo discorso. In effetti una prima ricerca territoriale è stata impostata, a partire dal 1997, in Alta Val Limentra, per concessione della Soprintendenza ai Beni Archeologici di Firenze. Tuttavia poiché tale ricerca ha avuto per oggetto lo studio di massi e di una grotta fittamente ricoperti di incisioni, pertanto qualificabili come stazioni di Arte rupestre, anche ha dovuto, per pura necessità, concentrarsi su questo solo argomento, effettivamente vasto e specialistico.

In seguito, grazie al fattivo interessamento del Dott. E. Lippolis, Ispettore di zona della Soprintendenza di Bologna e della stessa Soprintendente ai Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, Dott.ssa M. Marini Calvani, studiosi che in questa sede mi permettono di ringraziare per l'importante opportunità di studio concessa, è stato dato l'avvallo ad una più vasta ricerca territoriale incentrata sul bacino della Val Reno.

Questa valle infatti sembra presentare problematiche archeologiche di eccezionale interesse, principalmente connesse al fatto di avere probabilmente costituito la più importante area di strada per il passaggio tra il centro e il settentrione della penisola, e ciò anche se considerate le ampie fluttuazioni geografiche della viabilità appenninica, in conseguenza per lo più di rivolgimenti storici e politici.

La metodologia cui si è voluto fare riferimento è pertanto quella forma dell'Archeologia Globale del territorio che dalla originaria prospettiva ligure, garfagnina ed emiliana occidentale appaia riadattabile alla peculiare conformazione geomorfologica dell'Appennino Bolognese e in particolare della Val Reno.

Si tratta in concreto di un tipo di studio esclusivamente di superficie che tende a superare la vecchia concezione delle ricerche di topografia, eseguite "a tavolino" e caratterizzate da interpretazioni estremamente generiche (per esempio che le "villae" romane in Appennino si trovano su paleofrana o frana stabilizzata) per sostituirle con una concreta ricerca degli insediamenti non conosciuti, la conseguente individuazione dei modelli insediativi che hanno caratterizzato i vari periodi storici (e preistorici) per arrivare a

*comprendere, nei casi più fortunati e anche grazie allo studio dei materiali archeologici recuperati, la funzione nel territorio dei modelli medesimi (funzione abitativa, economico - produttiva, culturale, viaria e quant'altro). Ne deriva che lo scopo ultimo dell'approccio archeologico territoriale è la ricostruzione della trama, o dinamica, insediativa dei vari periodi.*

Si osservi che le ricerche di superficie in area montana devono affrontare un secondo ordine di problematiche, non connesse alla "comprensione" teorica dell'insediamento antico, ma al più "banale" rinvenimento dei reperti. In Appennino infatti, poiché sovente un sito si trova in posizione elevata o d'altura, gli strati archeologici hanno subito in molti casi processi di scivolamento e crollo, una degenerazione le cui cause possono essere sia naturali (per la normale franosità dei versanti) sia antropiche (rioccupazione del luogo, specie in epoca medievale, con conseguente sbancamento degli strati di terreno in posto: per esempio i castelli medievali poggiano le fondamenta sempre sulla roccia).

In questi casi i resti di un evento antropico, sia se costituito da un abitato sia d'altro tipo, non sono da ricercare in posizione sommitale, bensì possono ritrovarsi dispersi lungo versante o depositati alla base dello stesso, inducendo in tal modo a parlare di "linea di caduta dei materiali": con questa espressione si intende in astratto *il risultato dei processi di scivolamento, crollo o altro, di origine naturale o antropica* che siano; in concreto tuttavia considereremo *la linea di caduta quella più o meno grande porzione di terreno che, essendo situata lungo versante o alla sua base, contiene attualmente i resti di un sito archeologico un tempo in giacitura primaria localizzata in posizione d'altura.*

Diversamente per i periodi più antichi (Paleolitico, Mesolitico, ma anche epoche posteriori) in alta montagna si verifica sovente di rinvenire su di un'unica superficie, erosa e dilavata, reperti di tutte le epoche durante le quali il luogo è stato occupato. Si tratta solitamente di spazi pianeggianti posti lungo crinali o percorsi di mezza costa, nei quali la forte piovosità, che sui crinali della testata della Val Reno oscilla tra i 2000 e i 2200 mm annui, ha provocato, nel corso dei secoli, l'asportazione della componente terrosa del suolo, spesso in modo completo. Il risultato è una superficie di pietrame più o meno minuto, rimasto in posto, se non addirittura costituita dallo stesso substrato roccioso, pertanto un unico piano su cui giacciono tutti i reperti.

Per valutare l'interesse di tale tipo di situazione si tenga presente che, in riferimento ai siti presentati in questo contributo, tutti quelli di epoca mesolitica (e alcuni paleolitici) sono stati individuati grazie all'esame delle superfici dilavate.

### **Risultanze della ricerca.**

In queste note si intende analizzare singolarmente, nell'ambito dei periodi preistorici toccati dalla ricerca, i siti di recente individuazione, al fine di comprendere i modelli di occupazione presenti nel territorio. Al contrario sembra prematuro trarre conclusioni, in questa fase della ricerca, sulla funzione avuta dagli insediamenti; tuttavia si osserva che qualora gli studi territoriali emiliani, toscani e liguri abbiano già presenti determinati modelli e la loro valenza socioeconomica, sarà possibile fare ipotesi per confronto o proporre paralleli.

Infine nell'ambito dell'analisi farò spesso riferimento alla "viabilità" naturale: vale a dire a quel complesso di possibilità di spostamento che, risultando legate e dipendenti dalla geomorfologia, da sempre debbono essersi qualificate, in base ai vantaggi che di per sé offrivano, come assi preferenziali di spostamento. Si tratta, come sempre in area appenninica, di situazioni geomorfologiche/percorrenze di crinale, di mezza costa e di fondovalle, che comunque saranno prese in considerazione solo nel caso in cui la cartografia I.G.M. (scala 1:25.000), precedente il 1936, ne mostri l'esistenza a livello di sentiero o strada.

Nota tecnica: le schede dei siti comprendono tre livelli di analisi: una descrizione geografica e geomorfologica; una rassegna dei reperti rinvenuti; una analisi di modellistica insediativa talora accompagnata da un accenno alla funzione del sito.

Inoltre è specificato il numero delle ricognizioni effettuate nel sito e una stima quantitativa della visibilità del terreno (quasi nulla, molto cattiva, cattiva, media, buona, molto buona ovvero terreno arato / dilavato).

## **1 - VAL RENO.**

A) PALEOLITICO MEDIO (Carta n.1; Tav. n. 1): 90.000 - 36.000 anni dal Presente.

Per i seguenti siti si ipotizza una appartenenza al periodo indicato.

**1 - Loc. Puliga presso Sasso Marconi** (prov. BO, quota m 127-133; Carta 1, sito 1).

Sulla destra idrografica della confluenza tra i TT. Setta e Reno si distende un lungo terrazzo fluviale, formato da terre giallorosse e lenti di ghiaie alterate di verosimile epoca tardo rissiana. Pertanto, sebbene sconvolto al tetto dalle arature, il pianoro di detto terrazzo è interpretabile quale relitto di una paleosuperficie.

Reperti: in almeno tre posizioni leggermente separate sono stati rinvenuti 33 manufatti costituiti da svariati litotipi di selce, arenarie a cemento siliceo, marne silicizzate (cfr. sito successivo), sovente combuste. La tipologia dei manufatti sembra inserire il sito tra le frequentazioni del pedecolle padano nel corso del Paleolitico Inferiore (facies acheuleana finale).

Modello insediativo: pianoro di terrazzo fluviale.

**2 - Loc. Puliga presso Sasso Marconi** (prov. BO, quota m 180-194; Carta 1, sito 2).

Ancora sulla destra della Confluenza Reno - Setta, ma qualche decina di metri a monte del sito precedente, si trova un vasto pianoro di mezza costa, lievemente inclinato verso valle. Il terreno, di colore giallastro, è costituito da loess di epoca glaciale; di conseguenza il pianoro è interpretabile come ciò che rimane di una paleosuperficie.

Reperti: 10 manufatti in selci varie locali o di più difficile reperimento (calcare silicizzato, marna silicizzata tipo Calvenzano: cfr. sito seguente; un manufatto in diaspro e uno su ciottolo calabriano).

Caratteri culturali analoghi al precedente.

Modello insediativo: pianoro di mezza costa.

**B) PALEOLITICO SUPERIORE** (Carta n.1; Tav. nn.1-3): ca. 36.000 - 10.000 dal Presente.

Per i seguenti siti si ipotizza una appartenenza al periodo indicato.

**3 - Le Piane di Calvenzano** (prov. BO, quota m 180-192; Carta n.1, sito 3).

Immediatamente a valle del paese di Calvenzano, nel tratto di bassa valle, sulla sinistra idrografica del F. Reno si trova un vasto terrazzo fluviale, pianeggiante o in leggera pendenza. Il terreno è di colore giallo o arrossato, indice di esposizione notevolmente prolungata agli agenti atmosferici.

Da un punto di vista geologico il pianoro è da ritenersi stabile da lungo tempo, almeno nella sua parte attualmente esistente, inoltre non ha subito sostanziali apporti di superficie o colluvi dalle retrostanti alture ad arenarie (Formazione delle Arenarie di Bismantova): la superficie del terrazzo è pertanto da considerarsi una paleosuperficie antica.

Tre ricognizioni, visibilità molto buona o buona.

Reperti (Tav. nn.1-2): in totale 205 manufatti, per la massima parte in calcare o marna silicizzata proveniente da un vicino affioramento della Formazione di Bismantova (Serie emiliana). Tra i reperti sono numerose schegge di decorticazione dei blocchi grezzi, gli arnioni, estratti dalla roccia, inoltre molte schegge di lavorazione e non particolarmente numerosi strumenti. Tra questi ultimi sono da segnalare alcuni grattatoi a muso, qualche denticolato e alcuni raschiatoi laterali.

Attribuzione cronologico - culturale: per una preliminare attribuzione risulta fondamentale la presenza dei grattatoi a muso, genericamente attribuibili al Paleolitico Superiore di facies culturale aurignaziana (36.000 - 25.000 a.C.).

Modello insediativo: pianoro di terrazzo fluviale. L'insieme è interpretabile come il risultato di un grande numero di frequentazioni, avvenute entro un unico lasso temporale, per quanto lungo, e localizzate qua e là nel pianoro.

L'occupazione di un terrazzo fluviale, se da un lato costituisce un modello insediativo particolare per l'area montana in quanto poco rilevato sui territori circostanti, protezione dal clima e vicinanza dell'acqua, d'altronde nel caso in esame presenta un peculiare inserimento sulle direttrici di spostamento naturale della Val Reno: il sito infatti sfrutta una percorrenza di fondovalle (terrazzi di sinistra Reno), ma tramite la scoscesa rampante del Monte di Rodiano (quota m 606) è facilmente collegabile, poco a Nord, con la stessa displuviale principale tra Val Reno e Valle del Panaro.

Un elemento di ulteriore interesse è costituito dal fatto che il complesso di Calvenzano rappresenta, oltretutto una probabile area di accampamento stagionale, un'officina di sbazzatura dei materiali silicei, reperiti a breve distanza. Per quanto concerne la localizzazione della zona di

estrazione della selce una certa importanza potrebbe avere lo studio della Carta Geologica d'Italia, Foglio n.98 (Vergato), nel quale a brevissima distanza dal pianoro è indicata la presenza di "marne e marne calcaree selcifere" (Formazione di Bismantova).

In conclusione è probabile che a Calvenzano sia rappresentato un elemento di grande importanza nella dinamica insediativa della Val Reno nel corso del Paleolitico Superiore: un sito di approvvigionamento/prima lavorazione della selce, potentemente frequentato e agevolmente inserito sulla rete delle percorrenze naturali.

#### 4 - **Bargi, Monte del castello** (prov. BO, quota m 700; Carta n.1, sito 4).

Situata nella media valle del T. Limentra la chiesa dei SS. Giacomo e Cristoforo di Bargi si trova alla sommità di una imponente altura, bastione della Formazione geologica di Porretta, la quale, avendo la forma di una stretta linea di alture poste subito a valle delle arenarie macigno, chiude trasversalmente l'Alta Val Reno, nel caso di Bargi la Val Limentra di Treppio, al suo sbocco entro un territorio meno acclive e quasi collinare.

L'altura controlla l'intera rete delle mulattiere che, scendendo dai valichi del monastero di Badia della Fontana Taona si dirigono verso il crinale di Monte Vigese e il basso Appennino Bolognese.

Due ricognizioni, visibilità molto cattiva.

Reperti (Tav. n.3, 1-5): 21 manufatti in selce nera, che è reperibile alla base dell'altura stessa, entro la Formazione di Porretta (pertanto a brevissima distanza).

Modello insediativo: la sommità del monte forma un pianoro che, a discapito delle rioccupazioni antropiche successive, doveva sussistere già in origine; acquisito che il sito si trova lungo una importante percorrenza di cresta, esso è confrontabile con i siti paleo - mesolitici di pianoro sommitale di crinale, ampiamente attestati in area ligure - emiliana, solitamente interpretati quali accampamenti stagionali in quota.

#### 5 - **Torri, La Torraccia** (prov. PT, quota m 780; Carta n.1, sito 5).

Situato in Alta Val Limentra l'agglomerato medioevale de La Torraccia si trova nei pressi della confluenza tra Limentrella e Limentra di Treppio; più esattamente è localizzato lungo il crinale che origina, tra i due corsi d'acqua, dalla confluenza stessa, in una zona caratterizzata da numerosi pianori e, in generale, da limitata acclività. Tutta l'area è ricoperta da un secolare castagneto di rara bellezza, senz'altro da ricordare in quanto è uno degli ultimi della valle ancor'oggi coltivato, innestato e ripulito per la raccolta delle castagne.

A breve distanza dal paese si trova l'antico oratorio di San Martino, nei pressi del quale sono stati rinvenuti reperti del periodo in esame.

Una ricognizione, visibilità media.

Reperti (Tav. n.3, 6-7): 17 manufatti litici di cui 15 in calcare silicizzato (da strati marnoso - calcarei dell'arenaria macigno), 2 in selce nera della Formazione di Porretta (cfr. Bargi).

Si tratta per lo più di schegge, ma è presente un grattatoio frontale lungo a ritocco laterale.

Modello insediativo: pianoro di mezza costa, forse da collegare alla frequentazione stagionale dei crinali alti della valle, a scopo venatorio o viario.

#### 6 - **Valico di Montepiano, crinale Est** (prov. PO, quota m 710; Carta n.1, sito 6).

Il valico di Montepiano, che con i suoi 704 metri di quota rappresenta il valico meno elevato dell'intero Appennino Tosco Emiliano, è un luogo di particolare interesse dal punto di vista dello studio del popolamento preistorico. La zona infatti appare ampia e pianeggiante, con brevi pianori posti lungo il crinale massimo dell'Appennino. Purtroppo una urbanizzazione dissennata ha ricoperto quasi per intero la località, distruggendo per la gran parte le sottili testimonianze della preistoria antica.

La ricerca si è pertanto appuntata nei piccoli spazi risparmiati. Immediatamente a Est del valico si trova un breve pianoro di crinale leggermente sopraelevato. Lungo una striscia di terreno libera sono stati individuati alcuni manufatti.

Una ricognizione, visibilità pressochè nulla.

Reperti: 2 manufatti in selce nera e gialla stratificata appartenente alla Formazione di Porretta, pertanto proveniente con ogni verosimiglianza dal Monte del castello di Bargi (che del resto per chi si muova su crinale è di agevole raccordo con la località in esame). Tra i reperti è da segnalare un bulino laterale su troncatura.



Modello insediativo e funzione del sito: pianoro di crinale; considerato il luogo e che la selce proviene da Bargi, il sito potrebbe avere carattere viario.

C) MESOLITICO (Carta n. 2; Tav. nn. 4-5): IX – metà VI Millennio a.C.

Per i siti di seguito presentati si ipotizza e propone una attribuzione al periodo Mesolitico.

Siti circostanti la Badia della Fontana Taona (nn. 5 - 13).

Tra i siti presentati in questo studio e attribuibili ad epoca mesolitica è forse corretto risaltare con un cenno a parte quanti tra essi, avendo localizzazione tra loro assai ravvicinata, danno quasi l'impressione di gravitare tutto all'intorno del luogo che fu, in seguito, sede del monastero medioevale di San Salvatore alla Fontana Taona.

L'area di cui si parla, situata presso le testate adiacenti delle Limentre di Treppio e Occidentale, è localizzata lungo il Crinale Appenninico principale, in una zona caratterizzata da quote comprese tra m 1000 e 1100. Il substrato litologico dell'area è costituito dalla Formazione dell'Arenaria Macigno (Serie Toscana).

L'abbondanza dei siti individuati rende plausibile che il settore di crinale indagato sia dotato di un significato peculiare, forse da ricercare nella valenza di punto di passaggio o valico; in sostanza il luogo del futuro monastero, che ebbe tanta importanza nella viabilità appenninica della Val Reno nei secoli centrali del Medioevo, nel corso del Mesolitico ha verosimilmente giocato un ruolo di primo piano tra le percorrenze transappenniniche.

A questo riguardo sono da ricordare tre caratteri tipici del luogo e fondamentali per un punto di valico: l'altezza non eccessiva, la possibilità di accesso a percorsi di cresta non troppo elevati, agevoli e percorribili per lungo tratto, la presenza d'acqua, che nel caso particolare è costituita da una rara sorgente di crinale, la Fontana Taona.

Crinale appenninico principale:

7 – **Loc. Gli Acquiptoli** (prov. PO, quota m 999; Carta n.2, sito 2).

Sulla destra della testata del T. Limentra di Treppio, immediatamente a Ovest del Passo degli Acquiptoli (parola che significa: «fonte che butta pochissima acqua», etimologia di Giuliano Toccafondi) il crinale prende l'aspetto di una lunga cresta pianeggiante alla sommità.

Nel punto più elevato di questa sono state rinvenute poche selci combuste, tra di loro comprese entro un'area di circa 1 metro quadrato.

Reperti: 5 frammenti di selce bianca per combustione (alcuni in connessione).

Modello insediativo: crinale pianeggiante a ridosso di un valico appenninico; plausibile funzione viaria (focolare lungo un percorso di valico?).

8 - **Cascina Spedaletto** (prov. PO, quota m 890; Carta n.2, sito 3).

A poche decine di metri a occidente del sito degli Acquiptoli, precisamente in corrispondenza del cambio di direzione della Limentra (da verso SE a NE), in località Cascina Spedaletto il massimo crinale assume la forma di una ampia insellatura, di particolare suggestione per la panoramica che offre, in giorni di buona visibilità, su Firenze e Prato.

Geograficamente è da notare che un collegamento di questo settore del crinale con la pianura pratese potrebbe ritenersi estremamente agevole: immediatamente a Est di Cascina si innesta sul crinale appenninico principale una cresta secondaria che trae origine dall'alta pianura a Fognano di Tobbiana, allo sbocco della Valle del T. Agna. Questo crinale ha una lunghezza di soli 5 Km circa.

In una decorticazione del terreno sono stati rinvenuti manufatti litici che, mancando tracce di livelli antropici, fuoriescono da un terreno giallastro pedogenizzato.

Reperti (Tav. n.4, 1-3): 34 manufatti di cui: 10 in diaspro, 4 in calcare silicizzato, 2 in arenaria marrone a cemento siliceo, 2 in selce da ciottolo calabriano, 1 in cristallo di rocca, i restanti in selci grigie da formazioni toscandidi.

Modello insediativo e funzione del sito: pianoro di sella o valico appenninico; plausibile funzione viaria.

9 – **Loc. Il Termine presso Cascina Spedaletto** (prov. PT, quota m 985; Carta n. 2, sito 4).

Poche decine di metri a SE del crinale massimo, immediatamente a ponente di Collina di Cascina Spedaletto si trova una sella pianeggiante, chiamata il Termine; si noti che non si tratta di un valico del crinale principale, valico che, pure presente, è poco discosto e, trovandosi in luogo più scosceso, come punto di sosta sembra meno invitante. Purtroppo il pianoro in questione è per la maggior parte inciso da carraie profonde, causate dalle automobili che qui vengono parcheggiate (!), fatto questo che rende difficoltosa la ricognizione.

Si osservi che la sella del Termine non è situata lungo il crinale principale, ma a brevissima distanza da questo, sulla cresta del Monte Pozzo del Bagno (m 1042), situato poco a Sud, cresta che porta rapidamente in quota a partire dal Montale, nella pianura pratese-pistoiese.

Notevole la assoluta coincidenza dei toponimi Termine, Collina e Spedaletto tra questa zona e quella del valico di Collina. Si tratta a mio parere di una precisa indicazione su quali fossero, nel corso del Medioevo, i due più importanti punti di valico del massimo crinale; importanza che del resto sembra confermata, per quanto concerne il Mesolitico, in modo del tutto identico (cfr. siti seguenti).

Reperti: 1 manufatto in selce grigia della Serie Toscana.

Modello insediativo: pianoro di sella di crinale, funzione viaria.

#### 10 - **Sella di Poggio al Pievano** (prov. PT, quota m 1045; Carta n.2, sito 5).

Alla testata del Torrente Limentra di Treppio e poco a Sud di Badia a Fontana Taona il crinale appenninico si conforma, con andamento piuttosto dolce, in una serie di selle e bassi poggi. Tra le località del Poggione (quota m 1111) e di Poggio al Pievano (m 1077) si trova presso quest'ultimo una lunga insellatura (m 1045). Lungo una mulattiera di sottocrinale è stato qui rinvenuto un manufatto litico.

Reperti: 1 nucleo in selce verde di piccole dimensioni.

Modello insediativo e funzione del sito: insellatura di crinale; plausibile funzione viaria.

#### 11 - **Loc. La Cardosa** (prov. PT, quota m 1074; Carta n.2, sito 6).

Qualche centinaio di metri a occidente del sito di Poggio al Pievano, alla testata della Limentra di Sambuca, si trova una ampia sella di valico, La Cardosa, compresa tra Monte Lattai a Ovest e Monte Parmolaio. Alcune mulattiere, provenienti da varie direzioni, si incontrano al passo formando un'area decorticata relativamente ampia. Vi sono stati rinvenuti numerosi manufatti litici.

Si osservi che il valico della Cardosa, come anche quello poco discosto delle Trebbie (cfr. sito seguente), è il naturale sbocco sul crinale massimo dello spartiacque Val di Brana-Val di Bure: questo ha inizio dalla pianura a Nord di Pistoia e con andamento a tratti dolce a tratti acclive raggiunge il crinale principale in soli 8 Km circa, rappresentando in tal modo una delle più dirette vie di penetrazione in direzione del versante settentrionale dell'Appennino.

Reperti: 57 manufatti tra cui: 10 in diaspro, 4 da ciottoli calabriani (3 con cortice), 2 in calcare silicizzato; i restanti in vari tipi di selci grigie, beige, verdi da formazioni toscanidi; 1 piccolo ciotolo in diaspro molto levigato ed 1 in calcare con disegni dendritici, fluviale. Sono presenti residui di liste già sfruttate, in selci della Val Lima, con roccia calcarea. Tra gli strumenti è da citare una doppia punta in diaspro, la quale fornisce indicazione culturale e cronologica, appartenendo tale raro tipo di reperto alla facies culturale Sauvetteriana del Mesolitico Antico (IX - inizi VIII millennio a.C.)

Modello insediativo e funzione del sito: pianoro di sella o valico appenninico; funzione viaria. E' da osservare che il luogo, considerata l'estrema facilità di collegamento con la piana pistoiese, ha certamente avuto una importanza strategica nelle comunicazioni tra Padania e Toscana, come indica la presenza di manufatti in ciottoli calabriani provenienti dalla prima collina emiliana.

#### 12 - **Loc. Le Trebbie** (prov. PT, quota m 1053; Carta n. 2, sito 7).

Poco a occidente del valico della Cardosa si apre, tra i Monti Cornato (m 1134) e Lattai a Est (m 1141), il passo chiamato Le Trebbie (dal latino *trivium*: crinale appenninico principale a Ovest e ad Est, cresta Val di Brana - Val di Bure a Sud). Pochi metri al di sopra del passo, entro ciò che rimane di un modesto terrazzo pianeggiante, sono stati rinvenuti pochi manufatti, ancora infissi nelle pareti della una decorticazione di una mulattiera.

Reperti: 3 manufatti in selci grigie della Serie Toscana.

Modello insediativo: insellatura di crinale; funzione viaria.

### 13 - **Loc. Il Termine presso Collina** (prov. PT, quota m 987; Carta n.2, sito 8).

Tra i Torrenti Ombrone e Brana prende origine, a partire dalla periferia settentrionale di Pistoia, un lungo crinale che, con direzione costante N-NE, sale verso il crinale appenninico principale; esso, a tratti acclive e a tratti di scarsa pendenza, rappresenta con la sua lunghezza di soli 8,8 Km, una delle rampanti più dirette al massimo crinale. Alla giunzione di questa cresta con il crinale appenninico principale si trova un ampio pianoro di sotto sella, compreso tra il Poggio Valcapratice (m 1044) ed il Monte Cornato (m 1134) e chiamato significativamente Il Termine.

Qui, nelle ampie decorticazioni presenti del terreno, è stato possibile individuare numerosi manufatti. Nessuna traccia di livelli antropici, anzi i reperti, quando non giacciono sul consueto piano dilavato di pietre e roccia, fuoriescono da un terreno giallastro pedogenizzato, sul quale evolve un sottile suolo nerastro e humico di epoca storica (rara ceramica ottocentesca).

Reperti (Tav. n.5, 1-13): 142 manufatti in selce o diaspro, 1 verosimile manufatto ritoccato in calcare, 7 grandi cristalli di quarzo, 1 piccolo percussore in quarzite nera.

Litologia: 36 reperti in diaspro verosimilmente proveniente dal Monte Ferrato sopra Prato, 22 in cristallo di rocca, 5 da ciottolo calabriano del pedecolle padano (combusti, uno con cortice), 1 in selce gialla dei Colli Euganei; i restanti pezzi sono quasi tutti in vari tipi di selci grigie e nere delle formazioni toscandidi (tre residui di liste di selce con supporto in roccia calcarea).

Interpretazione cronologico - culturale: l'abbondanza e diversificazione di manufatti e strumenti depone per un utilizzo prolungato e forse relativamente costante del sito, forse già a partire da tarda epoca paleolitica. La presenza infatti di due punte a dorso sembra offrire una verosimile indicazione di alta antichità (facies culturale epigravettiana: XII - X millennio a.C.) almeno per una parte della frequentazione del Termine.

Modello insediativo: pianoro di sotto sella di crinale. E' da osservare che il luogo, considerata l'estrema facilità di collegamento con la piana pistoiese, ha certamente avuto una importanza strategica nelle comunicazioni tra Padania e Toscana, come indica la presenza di manufatti in ciottoli calabriani e persino in selce euganea.

Versante settentrionale dello spartiacque:

### 14 - **Badia della Fontana Taona** (prov. PT, quota m 1087; Carta n.2, sito 9).

Immediatamente a settentrione dello spartiacque appenninico, tra le testate dei Torrenti Limentra di Sambuca a Ovest e di Treppio a Est, prende forma, a partire dallo spartiacque medesimo, un breve crinale approssimativamente in direzione N-NE e in lieve discesa verso Nord. A quota m 1043, dopo una piccola e stretta sella (v. n. 11), il crinale risale con un versante che, più a Nord, sdoppiandosi in una grande "U", dà luogo ai due crinali presenti tra i tre rami delle Limentre.

Lungo il versante sopradetto si trova, in un grande spiazzo, ciò che resta della Badia di Fontana Taona, una tra le maggiori strutture monastiche dell'Appennino settentrionale.

A lato di un sentiero d'accesso al piazzale, posto a SE della Badia e alla quota di m 1087, è stato individuato, entro le decorticazioni fortemente dilavate presenti, un manufatto apparentemente isolato. Nessuna traccia di livelli antropici.

Reperti: 1 nucleo in selce nera semidiafana.

Modello insediativo e funzione del sito: non valutabile, considerando che il luogo è stato intensamente frequentato nel corso del Medioevo, il che potrebbe anche avere spostato il manufatto dalla sua localizzazione originaria.

### 15 - **Sella SE di Badia alla Fontana Taona** (prov. PT, quota m 1043; Carta n.2, sito 10).

Nella stretta sella descritta per il sito precedente sono stati individuati alcuni manufatti, che si trovavano nella decorticazione a lato di una strada carrozzabile, in una zona di pochi metri quadrati. Nessuna traccia di livelli antropici.

Da un punto di vista geografico si osservi che la zona in questione rappresenta il punto di arrivo di un crinale del versante toscano, il cui attacco all'alta pianura pistoiese è localizzato in corrispondenza del paese di Montale. La sua lunghezza di circa 8 Km lo rende un agevole crinale di risalita allo spartiacque principale (situato a oriente dei due precedentemente descritti per il Finale e per il Passo di Monte Lattai).

Due ricognizioni, visibilità molto cattiva.

Reperti (Tav. n.4, 10): 6 manufatti di cui 4 in diaspro e 2 in selci color arancio. Si tratta di un pezzo non utilizzato, tre nuclei, una scheggia e una scheggia di decorticazione.

Modello insediativo e funzione del sito: sella lungo crinale; funzione viaria considerato l'inserimento lungo direttrici di crinale, senza dubbio in un luogo privilegiato per la presenza di crinali agevoli e protezione rispetto alla vicina displuviale appenninica.

**16 - Rio de' Balzini** (prov. PT, quota m 1024; Carta n.2, sito 11).

Alla testata del Torrente Limentra di Treppio, pertanto a brevissima distanza sia dal crinale appenninico principale sia dal luogo della Badia a Fontana Taona, la strada carrozzabile incide, sulla sinistra idrografica del Rio de' Balzini, la superficie di un piccolo pianoro di mezza costa, situato alla quota di m 1024. L'incisione determina un piccolo tratto di superficie dilavata, nel quale sono stati rinvenuti manufatti in selce.

Una ricognizione, visibilità media.

Reperti (Tav. n.4, 11): 3 manufatti in selci verdi e nera semidiafana molto fratturata.

Modello insediativo e funzione del sito: la frequentazione è costituita da un sito di mezza costa nelle vicinanze di crinali alti. Si tratta di una tipologia ben attestata in epoca mesolitica, in luogo meglio protetto che non il crinale stesso.

Siti individuati presso il valico di Montepiano:

**17 - Valico di Montepiano, crinale Est** (prov. PO, quota m 722; Carta n.2, sito 12).

Lungo lo stesso pianoro di crinale descritto per il sito paleolitico di Montepiano sono stati individuati anche alcuni manufatti in selce attribuibili ad un diverso periodo.

Reperti: 3 manufatti tra cui un grattatoio a muso isolato (G7), in selce rosa, e due schegge in selce grigia.

Una ricognizione, visibilità pressochè nulla.

Modello insediativo e funzione del sito: pianoro di crinale, forse una frequentazione stagionale di una zona di valico.

**18 - Valico di Montepiano, crinale Ovest** (prov. PO, quota m 720; Carta n.2, sito 13).

Poco a Ovest dello stesso valico si trova un lungo pianoro di crinale in leggera discesa; a lato della strada sterrata che lo percorre è stato possibile individuare, circa a metà dello stesso, una frequentazione antropica individuata da alcuni manufatti in selce.

Reperti: 7 manufatti. I tipi di selce utilizzata sono: grigia (3 manufatti), marrone (3 manufatti), un cortice di ciotolo calabriano del pedecolle padano.

Modello insediativo: crinale pianeggiante a ridosso di valico appenninico (cfr. il sito degli Acquistoli); funzione viaria.

**19 - Badia di Montepiano** (prov. PO, quota m 730; Carta n.2, sito 14).

La Baia di Montepiano, situata poco a occidente del valico omonimo, si trova su un terrazzo naturale posto nella vallecchia in cui ha origine il Torrente Setta, dirimpetto al crinale appenninico principale, che in questa zona si mantiene basso e pianeggiante.

Al di sotto degli edifici antichi posti sul lato a valle della badia stessa recenti lavori hanno messo in luce, entro uno spazio di pochi metri quadrati, un'area di terreno che restituisce numerosi manufatti in selce.

Una ricognizione, visibilità buona.

Reperti: 17 manufatti in selce grigia della Serie toscana.

Modello insediativo e funzione del sito: terrazzo di mezza costa in prossimità del crinale appenninico principale.

Siti individuati in prossimità del massiccio di Mont'Ovolo - Monte Vigese.

**20 - Crinale tra Val Limentra e Val Setta, Cappella Frascari** (prov. BO, quota m 782; Carta n.2, sito 15).



Lungo la displuviale Limentra - Setta, poco a Sud di Monte Vigese, nei pressi della chiesetta denominata Cappella Frascari si osserva un affioramento di calcari interni alle Argille Scagliose, presenti lungo detto crinale per una quarantina di metri circa; nel modesto pianoro così formato è stato rinvenuto un manufatto litico.

Una ricognizione, visibilità molto buona.

Reperti: 1 scheggia in cristallo di rocca. Si noti che tale materiale, assente in loco, dovrebbe provenire dall'Alta Val Reno (o Limentra), dove nell'arenaria macigno sono piuttosto comuni tali cristalli.

Modello insediativo: pianoro di crinale (percorrenza sul crinale tra Val Limentra e Val Setta).

#### 21 - **Mont'Ovolo, Monte Cantàlia** (prov. BO, quota m 940; Carta n.2, sito 16).

Le Medie Valli di Reno e Setta sono dominate dai due grandi acrocrici di Monte Vigese e, immediatamente a di questo, di Mont'Ovolo, geologicamente appartenenti alla Formazione delle arenarie di Bismantova. L'area sommitale di Mont'Ovolo, chiamato Monte Cantàlia, è costituita da un minuscolo spazio pianeggiante circondato da versanti acclivi se non decisamente a strapiombo. Vi sono stati rinvenuti alcuni manufatti litici. Nessuna traccia di livelli antropici.

Una ricognizione, visibilità buona.

Reperti (Tav. n.4, 13): 2 schegge in selce nera.

Modello insediativo e funzione del sito: riguardo la particolare localizzazione del sito, ovvero su di una scoscesa culminazione, assai elevata, di crinale, non conosco confronti.

#### 22 - **Mont'Ovolo, pianoro della chiesa di Santa Maria** (prov. BO, quota m 912; Carta n.2, sito 17).

L'area sommitale del Mont'Ovolo ha forma di due pianori situati, l'uno al di sopra dell'altro, poco sotto la cima di Monte Cantàlia. Di questi il pianoro inferiore è occupato dalla chiesa romanica di Santa Maria.

Nella parte più meridionale e stretta del terrazzo, a lato della strada sterrata che conduce alla chiesa, è stato rinvenuto un manufatto in selce; questo si trovava nel punto in cui la carraia, incidendo la coltre superficiale del terreno, inizia la discesa. Non sono state osservate tracce di livelli antropici.

Una ricognizione, visibilità molto cattiva.

Reperti (Tav. n.4, 12): 1 manufatto in selce nera forse proveniente dai ciottoli silicei presenti negli strati basali delle arenarie di Monte Vigese - Mont'Ovolo (Serie Emiliana, Formazione di Bismantova).

Modello insediativo e funzione del sito: pianoro di mezza costa, forse connesso a qualche interesse che i gruppi umani del Mesolitico potevano avere nel frequentare l'acrocrici di Monte Vigese (attività venatoria, ricerca della selce).

#### 23 - **Sella di Loc. Serra dei Coppi** (prov. BO, quota m 820; Carta n.2, sito 18).

Tra Mont'Ovolo (alt. m. 962) e Monte Vigese (alt. m. 1115) si trova la sella di Serra dei Coppi, che mette in collegamento le Valli Limentra/Reno e Setta. Si tratta di un modesto passo, stretto e relativamente poco allungato, tuttavia di importanza evidente nell'ambito delle percorrenze della Media Val Reno.

Nel punto in origine più basso l'insellatura prende la forma di uno stretto pianoretto allungato: in tale posizione, a lato della strada asfaltata, è stato rinvenuto un reperto.

Una ricognizione, visibilità quasi nulla.

Reperti: 1 manufatto in diaspro.

Modello insediativo e funzione del sito: insellatura di crinale, in questo caso situata non solo lungo un importante crinale (funzione viaria), ma anche al centro di un grande complesso montuoso certo appetibile per i gruppi mesolitici, in quanto avrà costituito un serbatoio per attività venatorie o d'altro tipo.

D) NEOLITICO: fine VI - IV millennio a.C.

#### 24 - **Le Piane di Calvenzano** (prov. BO, quota m 200).

Nel settore più esterno del terrazzo fluviale, che ha forma di un largo cuneo proteso verso il Reno, è stato rinvenuto un manufatto isolato. Nel luogo, visitato in aratura, non è stato osservato alcun cambiamento di colore del terreno né lacerti di livelli antropici portati in superficie dall'aratro.

Una ricognizione, visibilità molto buona.

Reperti: 2 manufatti in selce alpina.

Attribuzione cronologico - culturale: Neolitico generico.

Modello insediativo: terrazzo fluviale.

**25 - Loc. Puliga presso Sasso Marconi, sito 3** (prov. BO, quota m 190).

Nel pianoro di mezza costa posto al di sopra della confluenza Reno - Setta e già indicato per i ritrovamenti attribuiti al Paleolitico Inferiore (cfr. sito 2), approssimativamente nella zona centro meridionale del pianoro è stato rinvenuto un reperto isolato.

Una ricognizione, visibilità buona.

Reperto: 1 punta di freccia foliata in origine con peduncolo e alette, rischeggiata in seguito verosimilmente a rotture d'uso. Attualmente il manufatto è assai diverso dalla sua forma iniziale.

Attribuzione cronologico - culturale: nel corso del Neolitico Medio e Finale sono attestati numerosi esempi di questo tipo di riutilizzo.

Modello insediativo e significato della frequentazione: terrazzo di mezza costa; i caratteri del reperto, che è una punta di freccia isolata, potrebbero far pensare in ipotesi ad una battuta di caccia o alla eliminazione di un pezzo fortemente usurato e inutilizzabile.

**E) ETA' DEL BRONZO** (Carta n.3; Tav. n.6): 2300 - 900 a.C.

**26 - Collina** (prov. BO, quota m 783; Carta n.3, sito 5).

A breve distanza verso SE dall'acrocoro di Monte Vigese, poco al di sotto della displuviale Reno - Setta si trova un'altura di dimensioni piuttosto grandi, geologicamente costituita da un lembo residuale di arenarie della Formazione di Camugnano.

L'emergenza, che ricade idrograficamente in Val Setta, situandosi presso la testata del Rio di Vezzano gode di ampia capacità panoramica sull'intera media valle nonché sul retrostante crinale.

Sulla sommità del monte si trova la chiesa di San Luigi, ormai in rovina, mentre sulla sella verso il crinale il paese di Collina.

Una ricognizione, visibilità molto cattiva.

Reperti: 2 frammenti in ceramica d'impasto.

Attribuzione cronologico - culturale: generica Età del Bronzo.

Modello insediativo e funzione del sito: unico dato attualmente da rilevare è che il sito rientra in un modello insediativo d'altura, tipologia ampiamente attestata in Liguria, Toscana ed Emilia nel corso dell'Età del Bronzo.

Nulla è possibile aggiungere riguardo la funzione svolta dal sito, sebbene è abbastanza chiaro il suo inserimento lungo importanti percorrenze di crinale.

**27 - Castròla** (prov. BO, quota m 410; Carta n.3, sito 6).

Nella Media Val Limentra di Treppio si trova, in posizione di fondovalle, un'altura di dimensioni non molto grandi e dai versanti acclivi. L'emergenza, che costituisce il lembo più orientale della vasta zattera arenacea di Castel di Casio (Formazione di Monghidoro), è localizzata nel punto più basso di un lungo crinale secondario in direzione SE, che veicola direttamente al valico tra Limentra e Setta cioè alla Serra dello Zanchetto, tuttora l'unico che permetta il passaggio tra le due valli nel loro tratto alto.

Alla sommità dell'altura si trovava il paese di Castròla, attualmente in rovina sebbene rimangono ampie vestigia di un castello bassomedievale.

Reperti: 12 frammenti di ceramica d'impasto.

Attribuzione cronologico - culturale: generica Età del Bronzo.

Modello insediativo e funzione del sito: pur mostrando anche Castròla di afferire al modello insediativo d'altura, poco è possibile dire riguardo la funzione avuta dal sito; unica considerazione probabile è comunque l'inserimento dell'emergenza su percorrenze transvallive, del resto confermate, per epoche più recenti, dall'importanza che fino a pochi decenni or sono aveva il Ponte di Castròla, vero nodo delle comunicazioni tra Porretta Castel di Casio a Ovest e Camugnano Castiglione dei Pèpoli a Est.

28 - **Bargi, Monte del castello** (prov. BO, quota m 700; Carta n.3, sito 7).

Sull'altura della chiesa di Bargi, sopra descritta, sono stati rinvenuti reperti attribuibili al periodo in esame.

Due ricognizioni, visibilità molto cattiva.

Reperti (Tav. n.6, 2-5): 62 frammenti di ceramica d'impasto, 1 di concotto, 1 frammento di steatite con tracce di lavorazione.

Tra le ceramiche sono due orli (Tav. n.6), inoltre è da segnalare la presenza di un frammento, per la verità assai lacunoso, che è comunque possibile attribuire, a parere dello scrivente e in via dubitativa, ad un'ansa a nastro verticale con sopraelevazioni (Tav. n.6, 2).

Attribuzione cronologica - culturale: generica Età del Bronzo. Allo stato attuale è prematuro trarre conclusioni precise; tuttavia è da notare che se venisse confermata la presenza di anse sopraelevate sarebbe possibile ravvisare una componente culturale terramaricola in Alta Val Reno nel corso della Media Età del Bronzo (XVII - XIV sec. a. C.).

Modello insediativo e funzione del sito: si conferma l'utilizzo, per la Val Reno e nel corso dell'Età del Bronzo, del modello insediativo d'altura, elemento già completamente acquisito dalle ricerche territoriali di ambito ligure, emiliano occidentale e garfagnino.

29 - **Loc. La Serretta presso Silla** (prov. BO, quota m 558; Carta 3, sito 8).

Lungo il crinale che partendo dalla confluenza Silla - Reno si eleva in direzione di Castelluccio (verso SO) si trova, nel punto terminale della rampante, una modesta altura rilevata sul crinale stesso, che da qui assume andamento assai più pianeggiante. La sommità appare spianata e di diametro di una ventina di metri, i versanti scoscesi. Notevole la capacità panoramica del sito.

Reperti: individuata una linea di caduta dei materiali verso Sud e molto più a valle della sommità, vi si sono rinvenuti 11 frammenti di ceramica d'impasto, tra cui 3 orli (un orciolo globulare). Il terreno in questo settore è antropizzato, screziato nerastro giallo e contiene numerosi frammenti di arenarie arrossate.

Modello insediativo: d'altura.

F) EPOCA VILLANOVIANA (Carta n.4, Tav.n.7): IX - VII Secc. a.C..

30 - **Serra dei Coppi** (prov. BO, quota m 911; Carta n.4, sito 11).

Nel settore più meridionale del massiccio di Mont'Ovolo, immediatamente sovrastante il valico, sopra descritto, con il Monte Vigese, si trova un alto sperone arenaceo, a versanti scoscesi. Il luogo, che presenta uno stacco di alcuni metri rispetto al crinale di Mont'Ovolo, ha superficie sommitale spianata, con verosimiglianza, artificialmente e suddivisa in due terrazzi uno al di sopra dell'altro.

Reperti: verso Est e Ovest si originano, lungo le scarpate sottostanti, modeste linee di caduta di ceramiche vacuolari e d'impasto, per lo più appartenenti a grandi recipienti ad orlo svasato e corpo forse più globulare che biconico. Sono stati rinvenuti 24 frammenti ceramici (tra cui un grande frammento di orlo con parete) e svariati frustoli di concotto.

Modello insediativo d'altura.

G) ETA' ETRUSCA (Carta n.5, Tav. n.7): VI - IV Secc. a.C..

31 - **Serra dei Coppi** (prov. BO, quota m 911; Carta n. 5,).

Nello stesso luogo sopra descritto e pure in linea di caduta sono state rinvenute ceramiche depurate e d'impasto attribuibili a VI-V secolo a.C.; tra i 6 reperti recuperati figurano due orli di ciotole in ceramica etrusco-padana decorate da linea incisa sulla parete.

Modello insediativo: il sito d'altura villanoviano prosegue la sua funzione in epoca etrusca classica.

32 - **Piane di Calvenzano** (prov. BO, quota m 190 - 194; Carta n. 5,).

Nel settore più meridionale del terrazzo precedentemente descritto si è osservata in aratura una ristretta area con presenza di ceramiche depurate e d'impasto (18 frammenti). Il terreno non mostra variazioni cromatiche; considerata la presenza di ceramica grigia ed etrusco-padana il sito è attribuibile ad un orizzonte di VI-V secolo.

Modello insediativo su terrazzo fluviale, di probabile significato viario e rurale.

**33 - Monte di Bargi** (prov. BO, quota m 700; Carta n. 5).

A Bargi, lungo la medesima linea di caduta suindicata, sono state rinvenuti 14 frammenti di ceramica grigia, etrusco-padana e d'impasto. Attribuzione cronologica a VI-V secolo.

Due ricognizioni, visibilità molto cattiva.

Sito d'altura.

**34 - Loc. Puliga di Sasso Marconi, sito 4** (prov. BO, quota m 127 - 133; Carta n.5).

Sul pianoro del terrazzo fluviale rissiano di Loc. Puliga, descritto per i rinvenimenti di epoca paleolitica, è stata individuata una zona, ai limiti del pianoro stesso, con affioramento di frammenti di laterizi, ciotoli fluviali e ceramiche del periodo in esame. L'area, che non mostra variazioni cromatiche nel terreno, ha un diametro di una trentina di metri circa.

Una ricognizione, visibilità buona.

Reperti: 41 frammenti ceramici tra cui 1 di depurata grigia, 11 di depurata etruscopadana (1 fondo graffito), 29 d'impasto (numerosi i grandi doli decorati da cordoni plastici orizzontali).

Sito di terrazzo fluviale, insediamento rurale.

**35 - Loc. Puliga presso Sasso Marconi, sito 5** (prov. BO, quota m 190-194; Carta n. 5). Nella parte più alta del pianoro di mezza costa già interessato da frequentazioni paleolitiche e neolitiche (cfr. siti relativi) sono presenti numerosi, benchè assai sparsi, frammenti di coppi e tegole ad alette. E' tuttavia stato rinvenuto un solo reperto, cosa che escluderebbe una eventuale funzione abitativa del sito.

Una ricognizione, visibilità buona.

Reperto: fondo campanulato in ceramica depurata etruscopadana.

Modello insediativo: pianoro di mezza costa.

H) MEDIOEVO.

**36 - Monte di Bargi** (prov. BO, quota m 700).

La più recente fase insediativa del Monte di Bargi è costituita evidentemente dai resti del castello di epoca bassomedievale, cui sono riferibili 52 frammenti ceramici (in massima parte grezzi, rare graffite arcaiche), individuati lungo la stessa linea di caduta.

Due ricognizioni, visibilità molto cattiva.

Modello insediativo: sito d'altura a carattere viario/gestionale.

**37 - Serra dei Coppi** (prov. BO, quota m 911).

Nel punto più settentrionale della sommità, precedentemente descritta, del sito d'altura di Serra dei Coppi, ovvero nella direzione delle chiese romaniche di Mont'Ovolo, si osserva un terreno fortemente antropizzato in corso di smottamento; Qui è stato rinvenuto un orlo di teglia decorata a onde, databile a X-XII secolo.

Modello insediativo: sito d'altura.

**38 - Collina** (prov. BO, quota m 783).

Sull'altura sopra descritta di Collina, situata a Sud del Monte Vigese, lungo una linea di caduta sul versante orientale del colle è stato rinvenuto un orlo, con parete e fondo, di teglia in ceramica a onde, databile a X-XII secolo.

Modello insediativo: sito d'altura.

**39 - La Torraccia presso Torri** (prov. PT, quota m 785 - 810).

Nel tratto alto della Val Limentra di Treppio, lungo il crinale che origina dalla confluenza della Limentrella con la stessa Limentra di Treppio, si trova una ampia area subpianeggiante caratterizzata dal susseguirsi di una serie di terrazzi e aree più acclivi. In vari punti circostanti l'odierno abitato della Torraccia dalle decorticazioni del manto di muschi del castagneto fuoriescono numerosi frustoli ceramici medievali, rinascimentali e postmedievali.



Poiché qui si trova l'antico oratorio di San Martino e per il motivo che, per un ragionamento di modellistica territoriale, questo sembra l'unico luogo in cui è possibile installare un villaggio "aperto", l'ipotesi è che l'antico paese medievale di Monticelli (nome che peraltro si adatta perfettamente al sito) fosse ubicato qui.

#### 40 - **Stagno** (prov. BO, quota m 722).

Il nucleo medievale di Stagno, situato nella Media Val Limentra di Treppio, si trova sulla cresta di un grande sperone arenaceo proteso verso il centro della valle, a mezzacosta lungo i dirupi del Monte Calvi. Al di sotto del paese, che mostra una formidabile panoramica su buona parte della stessa valle, è stata individuata una linea di caduta di materiali archeologici di epoca medievale e posteriore.

due ricognizioni, visibilità media.

Reperti: frammenti di ceramica grezza raramente decorata a onde sulla superficie esterna; rare graffite arcaiche; ceramica invetriata o ingubbiata e invetriata postmedievale. Nel complesso le ceramiche attestano la frequentazione del sito tra X-XII e XX secolo.

Modello insediativo e funzione del sito: culminazione di crinale; l'insediamento ha carattere abitativo e, senza dubbio, strategico - gestionale.

#### 42 - **Oratorio di Badi** (Prov. BO, quota m 810).

Lungo la Strada medioevale della Badia a Taona, nel versante sinistro dell'Alta Val Limentra si trova, tra i paesi di Treppio e Badi, l'Oratorio di Badi. Attualmente il luogo si presenta come un vasto terrazzo di mezza costa a prato stabile, immerso in un grandissimo e antico castagneto, fino a poco tempo fa coltivato. Vi si trova la costruzione dell'Oratorio che, per quanto riecheggiante una cappella romanica, è di restauro.

Una ricognizione, visibilità media.

Reperti: ai bordi del pianoro si osservano ampie decorticazioni della coltre superficiale, dalle quali fuoriescono numerosi frammenti di ceramica grezza medioevale (bacili e olle) nonché una quantità rimarchevole di frittata, il prodotto semilavorato del vetro, di colore bleu e aspetto bolloso. L'assenza di ceramiche depurate sembra datare il sito ai secoli X - XII.

Modello insediativo e funzione del sito: si tratta di un sito di mezza costa, di evidente valenza viaria e produttiva: inserendosi infatti lungo la Strada del Reno più a Sud del suo dividersi in diverticoli di varia destinazione, un paese localizzato in questa posizione avrebbe potuto avvalersi dell'intero traffico di uomini e merci lungo la percorrenza della Badia a Taona. Naturalmente da ciò il possesso del luogo, a partire dal 1175, da parte della stessa Badia e, verosimilmente, le valenze produttive che il paese medievale sembra esplicitare già così presto; del resto i documenti del tempo già prima d'ora indicavano che a Sant'Ilario di Badi si aveva una notevole coltivazione del castagno.

### I) EPOCA POSTMEDIEVALE.

#### 43 - **Pian del Toro** (prov. PO, quota m 740).

Presso la testata della Valle Limentra di Treppio, tra i paesi di Monachino e L'Acquerino, si trova, sulla destra idrografica del fiume e al massimo di due metri rilevato sullo stesso, un piccolo terrazzo fluviale, formatosi in un gomito del corso d'acqua; esso ha circa lunghezza di m 40 ed è largo una ventina di metri.

L'intera superficie del luogo è ricoperta di crateri, indice caratteristico del degrado di strutture murarie chiuse (case, capanne, cascine), cosa che fa pensare alla presenza di un nucleo abitativo abbandonato. Lungo la Limentra l'azione erosiva del fiume crea sezioni che intaccano l'intera stratificazione locale compreso il letto di ghiaie del terrazzo, mettendo allo scoperto alcuni strati archeologici nerastri contenenti piatte da tetto, mattoni ed embrici ad alette, frammenti ceramici.

due ricognizioni, visibilità quasi nulla.

Reperti: nella sezione e nei suoi crolli sono stati recuperati 15 frammenti ceramici di cui 4 in ornati, 6 in invetriata, 3 in invetriata con ingubbio a strisciate, 1 in maiolica, 2 in graffite tarde a larghi sgraffi (ciotole). Tali elementi sono databili a XVI - XVIII secolo.

Informatori locali inoltre mi confermano che per molti anni la stessa sezione riversava nel fiume numerose scorie della lavorazione del ferro, che oggi non sono neanche più rintracciabili a causa della

piena del 1999. La presenza poco più a valle del luogo in esame di un lungo bottaccio e di ciò che resta di una grande chiusa in calce potrebbe indurre a ipotizzare che il sito costituisse un apprestamento per la lavorazione di questo materiale, una ferriera certo in qualche forma di rapporto con quella, più famosa, del Monachino, situata poco a valle (TOCCAFONDI 1997); i documenti di quest'ultima tuttavia non citano mai apprestamenti analoghi a breve distanza da Monachino.

Modello insediativo e significato dell'insediamento: terrazzo fluviale di testata di valle, insediato a scopo produttivo, per la presenza del combustibile ligneo e per la lavorazione del ferro (ferriera); la valenza economica non innesca tuttavia una valenza abitativa come al Monachino stesso dove si protrae ben oltre la fine della ferriera (1625).

### **Conclusioni.**

Il dato in apparenza di maggiore evidenza è costituito, attualmente, dalla consistenza relativamente esigua dei materiali rinvenuti entro un certo numero di aree archeologiche di nuova individuazione. Tuttavia sarebbe metodologicamente fuorviante connettere un elemento connaturato agli esordi di una ricerca di superficie, condotta oltretutto entro un ambito, qual'è quello montano, che di per sé rende difficoltoso il reperimento dei materiali, all'interesse culturale/insediativo dei siti in esame. A tali carenze infatti ovvia solitamente la prosecuzione sistematica della ricerca stessa, in tempi piuttosto brevi.

Al contrario, sebbene non sia ancora possibile per numerosi casi addivenire a indicazioni cronologiche o culturali definitive, in via generale si osserva l'attestazione di numerosi periodi, talora anche in precedenza pressochè non segnalati nell'area in esame (Paleolitico, Mesolitico), pur nella temporanea rarità dei materiali.

In realtà notevoli sembrano essere i potenziali, nel medio termine, dello studio in corso; è del resto a testimoniare il solo numero dei siti di nuova individuazione.

Del resto a questo riguardo va ribadita l'importanza dell'impostazione metodologica, basata su modelli e tecniche di ricerca tipiche dell'Archeologia Globale del territorio, che il Centro Studi Alta Val Reno ha scelto di utilizzare per lo studio del popolamento antico e delle sue dinamiche nei vari periodi preistorici e storici. In tal modo infatti sarà possibile non solo recepire una metodica di ricerca moderna ma anche collegare i dati che lo studio potrà offrire a tanti altri, per lo più ottenuti tramite ricerche dello stesso genere condotte nell'Appennino Tosco - Ligure - Emiliano.

Il Paleolitico della Val Reno e dei territori contermini mostra di sicuro le grandi potenzialità della ricerca: in effetti appare degna di nota la presenza di ben sette siti entro un territorio in definitiva non molto ampio: il fatto che la ricerca sia ai suoi esordi può far pensare che l'area in esame possa presentare un interessante panorama in tale fase; questo anche considerando che gli insediamenti attribuibili al Paleolitico Superiore già mostrano localizzazioni sicuramente e saldamente inserite in quella rete di percorrenze locali che definiranno, in periodi più tardi, la Strada del Reno, il più importante asse di spostamento tra il Settentrione e il Centro della Penisola.

I siti paleolitici sembrano utilizzare litotipi di selci reperibili per lo più a breve distanza dagli stessi accampamenti. A tale riguardo è da mettere in giusto rilievo la presenza conosciuta di almeno due grandi aree di reperimento della selce: si tratta da un lato, in Val Bisenzio, del Monte Ferrato, uno dei pochi giacimenti di diaspro rosso della Toscana settentrionale, mentre in Val Reno delle marne silicizzate di Calvenzano, presenti a breve distanza dal sito paleolitico.

Si osservi riguardo al primo sito che un'area di approvvigionamento del diaspro, che talvolta sul Monte Ferrato è di buona o ottima qualità, costituisce per il popolamento del Paleolitico un reale e potente centro gravitazionale intorno al quale molti più dati archeologici territoriali sarà necessario individuare e studiare. Discorso simile, per quanto probabilmente più limitato nel tempo (Paleolitico Superiore) e nello spazio (per la minore capacità di attrazione delle qualità silicee meno valide), deve avere avuto l'area di approvvigionamento di Calvenzano, sebbene l'imponenza dei rinvenimenti effettuati in due sole ricognizioni debba comunque farla considerare uno dei siti più importanti, in tal senso, dell'intera Val Reno.

Riguardo il popolamento del Mesolitico a chi scrive sembra si stia palesando un assetto insediativo di eccezionale interesse, considerato che una quindicina di giorni di ricerca ha portato all'individuazione di ben 20 aree archeologiche, di cui alcune già relativamente bene attestate. Dal

punto di vista geografico non è ancora possibile fare considerazioni generali sul dislocarsi di tale popolamento in rapporto alla "viabilità naturale", in quanto sono troppi i crinali, i pianori di mezza costa, i terrazzi alla confluenza di rii di alta valle ancora da indagare; mentre del resto sarà necessaria la raccolta di molti più materiali per poter valutare il periodo di utilizzo e di vita dei siti, fluttuazioni nel passaggio attraverso valichi, eventuali e verosimili ulteriori aree di frequentazione.

In generale sembra comunque che le aree di valico del crinale appenninico principale siano potentemente frequentate, già a partire forse dagli ultimi tempi del Paleolitico e in corrispondenza dei brevi crinali che salgono dalla pianura pistoiese e pratese. Numerosi sembrano poi i siti a strumentario microlitico (Mesolitico antico o facies sauvetterriana: IX-VIII Mill. a.C.), ancora più abbondanti quelli recenti (Mesolitico recente o facies castelnoviana: VII - metà V Mill. a.C.). Del resto i siti di Mont'Ovolo testimoniano l'utilizzo dei percorsi di cresta dell'Appennino Bolognese.

Dati interessanti sono forniti dall'analisi di selci e diaspri: in primo luogo è da rilevare che i tipi di selce utilizzati nel Mesolitico sono di qualità migliore di quelli del periodo precedente, inoltre sono reperiti a distanza maggiore. Per quanto riguarda il diaspro, ampiamente attestato nei siti di Cascina Spedaletto, il Termine, Sella di Badia a Taona e La Cardosa, ma anche al passo di Serra dei Coppi in pieno Appennino bolognese, l'area di approvvigionamento deve essere considerata il Monte Ferrato (pedecolle di Prato), da dove il materiale poteva forse prendere la via diretta per il crinale verso Monte Spazzavento e Gli Acquiputoli, e di qui dirigersi verso il bolognese o viaggiare in cresta soprattutto verso Ovest, lungo il crinale appenninico; oppure raggiungere tramite una percorrenza pedecollinare altre rampanti più occidentali, da dove ancora sarà risalito verso il crinale massimo e, di nuovo, l'Appennino bolognese.

Questi elementi inducono a pensare ad un nomadismo altitudinale e stagionale piuttosto costante almeno per molti dei gruppi mesolitici attestati dai rinvenimenti (anche per il sito della sella di Serra dei Coppi). Del resto spostamenti in senso inverso (tra crinale e pedecolle padano) sono per certo testimoniati dai manufatti su ciottolo calabriano dei siti del Termine di Collina, della Cardosa, di Cascina Spedaletto e del crinale Ovest di Montepiano, il primo peraltro molto ricco di diaspro di Monte Ferrato: il numero piuttosto elevato di tali manufatti proprio nei siti più ricchi di materiali -ovvero più utilizzati per gli spostamenti appenninici- indica senza dubbio che i siti in questione facevano parte di agevoli percorrenze di crinale per agevoli collegamenti tra la Pianura Padana e il Bacino di Pistoia-Firenze.

Ben poco ancora si può dire riguardo il popolamento neolitico, mentre la successiva Età del Rame non è attualmente attestata dalla ricerca.

Riguardo l'Età del Bronzo è in primo luogo da sottolineare la preliminarità dei dati a disposizione e la quasi completa mancanza di elementi di cultura materiale su cui impostare considerazioni di ordine cronoculturale (e questo vale anche per i siti conosciuti da tempo, con le importanti eccezioni di Rocca di Roffeno e Burzanella).

Tuttavia dal puro e semplice punto di vista territoriale si può ritenere, osservando la carta n.4, che si sia iniziato a delineare il probabile assetto del territorio nel corso del periodo in esame. Infatti ricerche ben più avanzate nell'Appennino Parmense e Reggiano (Valli Ceno - Enza: GHIRETTI 1986; DE MARCHI 2001) dimostrano che nel corso della Media Età del Bronzo l'arrivo di numerose comunità porta all'occupazione dei punti notevoli del territorio, creando così una rete di villaggi che controlla "politicamente" l'area e che si evolve nel tempo (Recente Età del Bronzo), quando una serie di villaggi verosimilmente cospicui si spartisce strategicamente il territorio. Che qualcosa di simile possa essere riscontrato in futuro anche in Val Reno è più che probabile, si osservi a tale riguardo l'interdistanza piuttosto costante tra i vari insediamenti.

Per i periodi Villanoviano ed Etrusco notevoli sarebbero le problematiche e gli elementi culturali da affrontare, tuttavia una ricerca di superficie da poco iniziata non può apportare particolari elementi di novità.

Chi scrive per ora si limita a rilevare che nel corso del Villanoviano è verosimile che nel territorio si imposti una fitta rete insediativa, finalizzata alla gestione politica e al controllo della viabilità dell'area, la quale è certo sulla via di divenire la più importante area di penetrazione etrusca per la colonizzazione della Padania. In epoca etrusca classica tale popolamento deve essersi

ulteriormente definito, questo al di là dell'ovvia presenza "forte" dei centri, presso lo sbocco di valle, di Marzabotto/Casalecchio/Bologna, che oltre connotazioni più complesse sono da considerare veri terminals dell'area di strada della Val Reno, ormai in pieno utilizzo e verosimilmente dagli Etruschi considerata quale settore strategico privilegiato. A tal riguardo si osservi che il maggior numero di rinvenimenti nella storia complessiva delle ricerche si situa nel settore mediomontano, in particolare all'intorno dell'acrocoro Mont'Ovolo-Monte Vigese.

La suggestione, che qui si vuole ipoteticamente proporre, è che le comunità etrusche che hanno occupato questo acrocoro, che ancor oggi è considerato dai Bolognesi il centro, il luogo sacro dell'Appennino, i villaggi che hanno controllato tutti i poggi, i luoghi forti, i terrazzi e le confluenze fluviali dell'area, le sorgenti di crinale ed i santuari quale quello di Monte Acuto Ragazza, forse anche sono state in grado di esercitare il controllo, la gestione dell'intero sistema viario Reno-Ombrone-Bisenzio, occupando di conseguenza non una posizione debole e subalterna come sovente si sente affermare riguardo l'alto appennino, bensì al contrario di supremazia sulle merci e sulle persone di passaggio, creando un settore di prestigio e potenza.

Per i periodi romano, medievale e postmedievale ci sia permesso di trarre conclusioni ad un livello più avanzato della ricerca.

Con queste poche note si è tentato di fare qualche considerazione su poco più di un mese di ricerca archeologica territoriale; se tuttavia a qualcuno interessasse osservare da vicino come tale tipo di ricerche prosegue (e si conclude: di solito con un pranzo nella trattoria più sincera del luogo in fase di studio) può contattare, tramite il Presidente del Gruppo Studi Alta Val Reno Prof. Renzo Zagnoni, il sottoscritto.

#### Bibliografia.

ARIAS P. E., 1951 - Notiziario. Scoperte e scavi paleontologici in Italia durante il 1951. Emilia. Provincia di Bologna (S. Maria Villiana e Poggio Gaggiola), in *Rivista di Scienze Preistoriche*, VI(1951); p. 195.

BERNABO' BREA M. & GHIRETTI A., 1992 - Il popolamento dell'Appennino emiliano occidentale nell'età del Bronzo media e recente, in *L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.*, Atti Congresso (Viareggio, 26-30 ottobre 1989), in *Rassegna di Archeologia*, X (1991-92), pp. 662-663.

BERNABO' BREA M. & GHIRETTI A., 1993 - L'insediamento dell'età del Bronzo al Gruppo Predellara (Rocca Vecchia di Varsi), in *Archivio Storico Provincie Parmensi*, s.IV, vol.XLIV, pp. 175-183.

BOTTAZZI G., 1978 - La centuriazione romana nell'agro parmense, I parte, "Parma nell'arte", II; pp. 7 - 29.

BOTTAZZI G., 1979 - La centuriazione romana nell'agro parmense, II parte, "Parma nell'arte"; pp. 21 - 56.

BOTTAZZI G., 1984 - Centuriazione e popolamento nel territorio carpigiano, in *CARPI*, 1984; pp. 155 - 161.

BOTTAZZI G., 1985: Dieci anni di ricerche archeologiche in Val Parma, in *ASPP* s.IV, vol. XXXVI, pp. 377-393.

BOTTAZZI G., 1987 - Gli agri centuriati di Brixellum e Tannetum, in *L'Emilia in età romana. Ricerche di topografia antica*, Modena, 1987; pp. 149 - 191.

BOTTAZZI G., 1990 - La viabilità antica e i rinvenimenti archeologici nel Frignano (Appennino modenese), estratto dal volume *La viabilità tra Bologna e Firenze nel tempo. Problemi generali e nuove acquisizioni*, Atti del Convegno, (Firenze - S. Benedetto Val di Sambro, 28 settembre - 1 ottobre 1989); pp. 231 - 242.

BOTTAZZI G., 1993 - Archeologia territoriale e viabilità spunti di ricerca sulle relazioni tra l'Emilia e il versante tirrenico dall'Età del Bronzo al pieno Medioevo, in *Archeologia nei territori Apuo-versiliese e Modenese-reggiano*, Atti della giornata di studi 3 ottobre 1993; pp.189 - 265.

CARANCINI G.L., 1997 - La produzione metallurgica delle terramare nel quadro dell'Italia protostorica, in *Le Terramare, la più antica civiltà padana*, catalogo della mostra (Modena 15 marzo - 1 giugno 1997; pp. 379 - 389.

SERVIZIO GEOLOGICO D'ITALIA, 1970. CARTA GEOLOGICA D'ITALIA, scala 1:100.000. Foglio n.98, Vergato.

CIAMPOLTRINI G., 1984 - Piazza al Serchio (Lucca): scavo dei resti della <<Pieve vecchia>>. Notizia preliminare, in *Archeologia Medievale*, XI, 1984; pp.....

DE MARCHI L., 1993-94 - Il popolamento pre-protostorico dell'Appennino parmense orientale, tesi di laurea in Protostoria Euroasiatica, relatore prof. F.Bosi, A.A. 1993-94, Università degli studi di Bologna, inedita.

DE MARCHI L., 1998 - I massi incisi dell'alta Limentra Orientale, in *Nuèter*, vol. 48, 1998; pp. 245 - 260.

DE MARCHI L., 1999 - I massi incisi dell'Alta Limentra Orientale: la Buca del Diavolo, in *Nuèter*, vol.49, 1999; pp. 51 - 67.

DE MARCHI L., c.s. - L'area incisoria delle tre Limentre (Appennino settentrionale, provv. di Pistoia e Prato), in *Terre Alte*, c.s..

DE MARCHI L., c.s. - Archeologia del territorio nell'Appennino settentrionale: l'Età del Bronzo nelle Valli Enza, Parma, Baganza, in *Terre Alte*, c.s..

DE MARCHI L., 2000 - I Sassi Scritti delle Limentre, Porretta (BO), agosto 2000.

GHIRETTI A., 1986 - Il popolamento preistorico nelle valli di Taro e Ceno, in *Archivio Storico delle Provincie Parmensi*, s. IV, vol. XXXVII, pp. 7-39.



- GHIRETTI A., 1997 - Groppo Predellara (PR), in *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, catalogo della mostra (Modena, 15 marzo - 1 giugno 1997), pp. 437-438.
- GHIRETTI A. & GUERRESCHI G., 1990 - Il Mesolitico nelle Valli di Taro e Ceno (Parma), in *Preistoria Alpina*, 24; pp. 69-102.
- GIANNICCHEDDA E., BANDINI F., BIAGINI M. & DEFERRARI G., 1993 - Monte Castello. Nuove prospettive di indagine archeologica, in AA. VV., *Lunigiana: segni, figure, ricordi di religiosità e tradizioni contadine*, Pontremoli, 1993; pp. 22-38.
- GUIDANTI A., 1996a - La raccolta delle fonti per l'età antica nell'alto Appennino bolognese e pistoiese, I, in *Nuèter*, 43 (giugno 1996), anno XXII; pp. 81 - 92.
- GUIDANTI A., 1996b - Insediamenti di età antica nella montagna tra Bologna e Pistoia, in *Nuèter - ricerche*, 44 (dicembre 1996), anno XXII; pp. 353-384.
- GUIDANTI A., 1997 - La raccolta delle fonti per l'età antica nell'Appennino bolognese e pistoiese, II, in *Nuèter*, 45 (giugno 1997); pp. 85 - 94.
- GUIDANTI A. & ZAGNONI R., 1998 - Museo civico archeologico di Bologna e Poggio di Gaggiola, 12 luglio 1997, in *Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana*, 7, *La viabilità appenninica dall'Età Antica ad oggi*, atti delle giornate di studio (12 luglio, 2, 8, 12 agosto, 13 settembre 1997), Porretta, 1997 (edito 1998); pp. 173 - 177.
- KURZE W., 1998 - Le comunicazioni fra Nord e Centro Italia nel Medioevo, in *Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana*, 7, *La viabilità appenninica dall'Età Antica ad oggi*, atti delle giornate di studio (12 luglio, 2, 8, 12 agosto, 13 settembre 1997), Porretta, 1997 (edito 1998); pp. 17 - 27.
- MANNONI T., 1970 - Sui metodi dello scavo archeologico nella Liguria montana (applicazioni di geopedologia e geomorfologia), in *Bollettino Ligustico*, vol. 22, 1/2, pp. 49-64.
- MANNONI T., CABONA D. & FERRANDO I., 1988 - Archeologia globale del territorio. Metodi e risultati di una nuova strategia della ricerca in Liguria, in NOIE' G. (a c. di), *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les methods et l'apport de l'archéologie extensive*, Rome - Madrid, 1988; pp. 43-58.
- NOTINI P., RAGGI P.L., ROSSI G. & VANGI M., 1994 - Meschiana: un villaggio della Garfagnana abbandonato nel Medioevo. Localizzazione e reperti ceramici, in *Archeologia nei territori Apuo-versiliese e Modenese-reggiano*, Atti della giornata di studi 3 ottobre 1993; pp. 169 - 188.
- POPPI KRUTA L., 1974 - Un abitato preistorico nell'Appennino bolognese. Relazione preliminare, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXIX (1974); pp. 437 - 461.
- RAUTY, 1995 - Comunità rurali e signorie feudali nel contado e nella montagna pistoiese tra XII e XIII secolo, in *Signori feudali e comunità appenniniche nel Medioevo*, Atti delle giornate di studio (Capugnano, 3 e 4 settembre 1994); pp. 21 - 30.
- TOCCAFONDI D., 1997 - La ferriera del Granduca: la fabbrica del Monachino "Per l'introduzione dell'arte de' corsaletti" (1590-1625), in <<L'acqua e il fuoco>>. *L'industria nella montagna fra Bologna, Pistoia e Modena nei secoli XV-XIX*, Atti delle giornate di studio (22 luglio, 3 e 11 agosto, 9 e 10 settembre 1995), Porretta (BO), 1997; pp. 59 - 76.
- TOCCAFONDI G., 1996 - Il "Sasso del Consiglio" presso il Monachino, in *Nuèter*, anno XXII, vol. 43, giugno 1996, pp. 117 - 119; cit. pag. 117.
- TOZZI C., 1980: Il Mesolitico dell'Appennino Tosco - Emiliano, in *La Toscana Settentrionale dal Paleolitico all'Altomedioevo*, Atti del I Congresso di Archeologia, Lucca 1980; pp. 41 - 59.
- ZAGNONI R., 1995 - Signori e chiese nella montagna fra Bologna e Pistoia (secoli XI-XII), in *Signori feudali e comunità appenniniche nel Medioevo*, Atti delle giornate di studio (Capugnano, 3 e 4 settembre 1994), pp. 57 - 67.
- ZAGNONI R., 1996 - San Biagio di Casagliola. un ospedale medievale presso Vergato lungo la strada del Reno (secoli XII-XV), in *Nuèter - ricerche* 7, 43 (giugno 1996), anno XXII; pp. 161 - 176.
- ZAGNONI R., 1997a - I Signori di Stagno. Una signoria per due versanti dell'Appennino nei secoli X-XII, in *Nuèter - ricerche* (10), 47, giugno 1997; pp. 161 - 192.
- ZAGNONI R., 1997b - La coltivazione del castagno nella montagna fra Bologna e Pistoia nei secoli XI-XIII, in *Villaggi, boschi e campi dell'Appennino dal Medioevo all'Età contemporanea*, Atti delle giornate di studio (21 luglio, 6 agosto, 14 settembre, 17 novembre 1996); pp. 41 - 57.
- ZAGNONI R., 1998a - Tracce medievali dei massi incisi delle Limentre, in *Nuèter*, anno XXIV, vol. 48, dicembre 1998; pp. 261 - 265.
- ZAGNONI R., 1998b - L'ospitalità gratuita lungo le strade medievali dell'Appennino bolognese e pistoiese, in *Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana*, 7, *La viabilità appenninica dall'Età Antica ad oggi*, atti delle giornate di studio (12 luglio, 2, 8, 12 agosto, 13 settembre 1997), Porretta, 1997 (edito 1998); pp. 101-110.